

dico, pontefici hanno atteso a ruinare tempî antichi, statue, archi e altri edifici gloriosi! Quanti hanno comportato, che solamente per pigliar terra pozzolana si sieno scavati dei fondamenti, onde in poco tempo poi gli edifici sono venuti a terra! Quanta calce si è fatta di statue e d'altri ornamenti antichi! che arderei dire, che tutta questa Roma nuova, che ora si vede, quanto grande ch'ella si sia, quanto bella, quanto ornata di palagi, chiese e altri edifici che la scopriamo, tutta è fabbricata di calce di marmi antichi». Pieno di dolore, Raffaello ricorda il fatto che nel suo soggiorno a Roma di non ancor 12 anni furono distrutti i resti della così detta meta di Romolo presso Castel Sant'Angelo, l'arco all'ingresso delle Terme Diocleziane, il tempio di Cerere sulla Via Sacra e proprio da poco tempo una parte del Foro di Nerva come pure la parte maggiore della Basilica del Foro, più una quantità di colonne, cornici e architravi, «una barbarie che reca disonore alla nostra età, mentre Annibale non avrebbe potuto recare danno maggiore». Raffaello invoca quindi il papa perchè protegga i pochi resti dell'«antica madre della gloria e della grandezza italiana» al fine che il testimonio del valore e della virtù di quegli «animi divini, che pur talor con la loro memoria eccitano alla virtù gli spiriti che oggidì sono tra noi, non sia estirpato e guasto dagli maligni e ignoranti».

A grandi tratti poi Raffaello dà un ingegnoso prospetto sommario dell'evoluzione dell'architettura nell'antichità, nel medio evo e durante la rinascenza: come ben si comprende l'antichità è per lui il modello senza rivale; all'architettura gotica tedesca egli contrappone Vitruvio.¹ Indi viene un'esposizione del procedimento da seguirsi nel misurare e disegnare gli edifici antichi.²

La pianta doveva effettuarsi in quattordici fogli, ognuno dei quali abbracciava una delle regioni dell'imperatore Augusto. Aiutarono l'Urbinate nel fissarle sia Andrea Fulvio, sia Mario Fabio Calvo.³ I contemporanei attribuirono a Raffaello l'intero lavoro,

¹ È degno di nota il fatto, che, nonostante tutto il disprezzo pel gotico, da Raffaello condiviso coi suoi compatriotti, pure «si faccia strada un lume di intelligenza dell'architettura germanica»: v. REUMONT III, 2, 359; cfr. MÜNTZ 698 ss. V. anche *Mitteil. der k. k. Zentralkommission in Wien* III (1858), 321 ss. In Raffaello il disprezzo pel gotico dipendeva dall'avversione ai «barbari»; v. MESTICA, *La cultura ed i sentimenti politici di Raffaello in Nuova Antologia* 1899, 16 febbrajo.

² Cfr. BURCKHARDT, *Kultur* I³, 231.

³ Col KÜHLEN (*Calvo und Calcagnini in Bezug auf Raffael in Kunstblatt* 1844, nn. 46-47) cfr. specialmente LANCIANI, *La pianta di Roma antica e i disegni archeol. di Raffaello Sanzio in Rend. d. R. Accad. dei Lincei*, Cl. scienze mor., 5^a serie, III (1894), 795 ss. Morto Raffaello, gli amici sopravvissutigli continuarono l'opera in guisa che A. Fulvio assunse la compilazione del testo e Calvo quella del disegno. Così nel 1527 uscirono le *Antiquitates* di Fulvio e la pianta di Calvo. Di quest'ultima (M. FULVIUS CALVUS, *Antiquae Urbis cum re-*